



Oltre l'adattamento

UN MESE DI SOCIALE



1

La deregulation dei comportamenti

MARTEDÌ 16 GIUGNO 2009

INDICE

1. Verso una doppia morale	1
2. La trasgressione non scandalizza più	1
3. L'aggressione nei confronti dell'altro visto come minaccia	4
4. Il gioco virtuale dell'affermazione di sé	8
5. Il rispecchiamento dei potenti: il privato è privato	12
6. Dalla <i>deregulation</i> ai legami fragili	16

1. Verso una doppia morale

Nel dibattito sulla morale pubblica e privata si intrecciano le opinioni di chi si limita a rivendicare il diritto alla *privacy* e di chi si spinge oltre e afferma nettamente il primato della **libertà di essere se stessi** come unico vincolo e meccanismo di regolazione dei comportamenti.

La frammentazione delle condotte ed il loro erratico riferimento a valori collettivi appare d'altronde il portato quasi inevitabile di una struttura sociale molecolare in cui individui e comportamenti agiscono e si producono continuamente in modo contiguo e, pur talvolta aggregandosi, non riescono a dar luogo a forme stabili di reciprocità o di appartenenza.

Se esiste un richiamo condiviso è quello del primato del soggetto: il criterio di legittimità del comportamento è la valutazione e la scelta individuale, troppo spesso però concretizzata in un'affermazione della libertà di essere se stessi che non è esente da una forma di coazione, vige quasi l'obbligo di essere se stessi, di esprimersi in pieno, dimostrando la peculiarità della propria personalità.

E questo vale in tutta una gamma di azioni caratterizzate in modo trasversale dall'affermazione del sé contro ogni forma di possibile costrizione di tale valore.

2. La trasgressione non scandalizza più

E' nel vivere il tempo liberato che si esprime, per definizione, al meglio la propria personalità e dunque in quest'ambito che si moltiplicano i comportamenti trasgressivi espressione del sé più profondo.

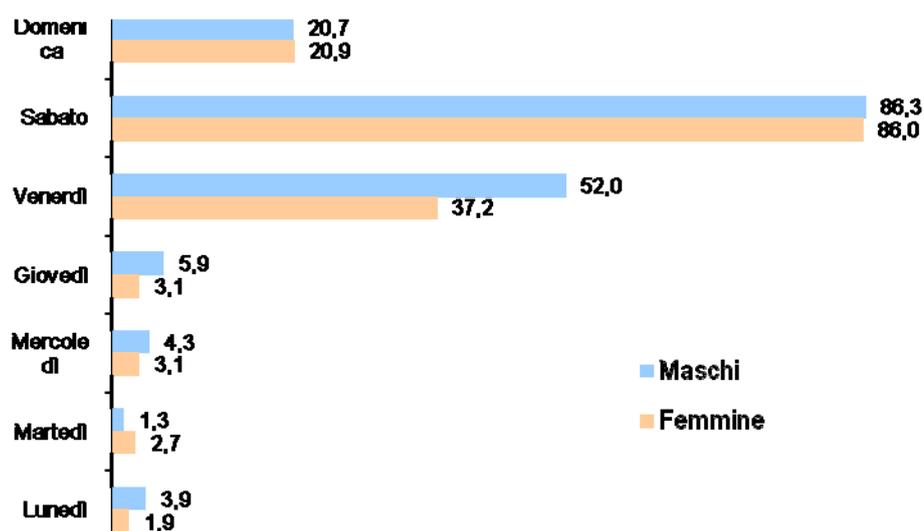
Nella ritualizzazione del tempo liberato (il fine settimana, la vacanza) si esplicano infatti un'ampia gamma di azioni anche fortemente a rischio ma vissute come momenti circoscritti che non mettono in discussione, ma anzi rinforzano la normalità della quotidianità.

Si incrementano a ritmo serrato i consumi di alcool a rischio tra i più giovani, ma il *binge drinking*, il bere fino ad ubriacarsi che, coinvolge secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio nazionale alcool CNESPS (*Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute*)



dell'ISS (*Istituto Superiore di Sanità*), relativi al 2007, quote crescenti di giovanissimi, appare peraltro circoscritto nel fine settimana: la percentuale di giovani che dichiarano di aver bevuto bevande alcoliche nell'ultima settimana segnala un evidente picco per entrambi i sessi il sabato sera (con l'86% circa a fronte dell'1,9% delle ragazze e del 3,9% dei ragazzi che indica ad es. il lunedì) e, secondo le stime dell'Osservatorio, il 22,4% dei ragazzi ed il 13,0% delle ragazze tra gli 11 ed i 18 anni, che in valore assoluto sono stimati pari a 838.800, hanno uno stile di consumo dannoso o rischioso di alcool. (fig. 1 e tab. 1).

Fig. 1 - Giovani che dichiarano di aver bevuto alcolici nell'ultima settimana (val. %)



Fonte: ISS - Osservatorio Nazionale Alcol – CNESPS 2009

Tab. 1 - Giovani consumatori a rischio di bevande alcoliche (val. %)

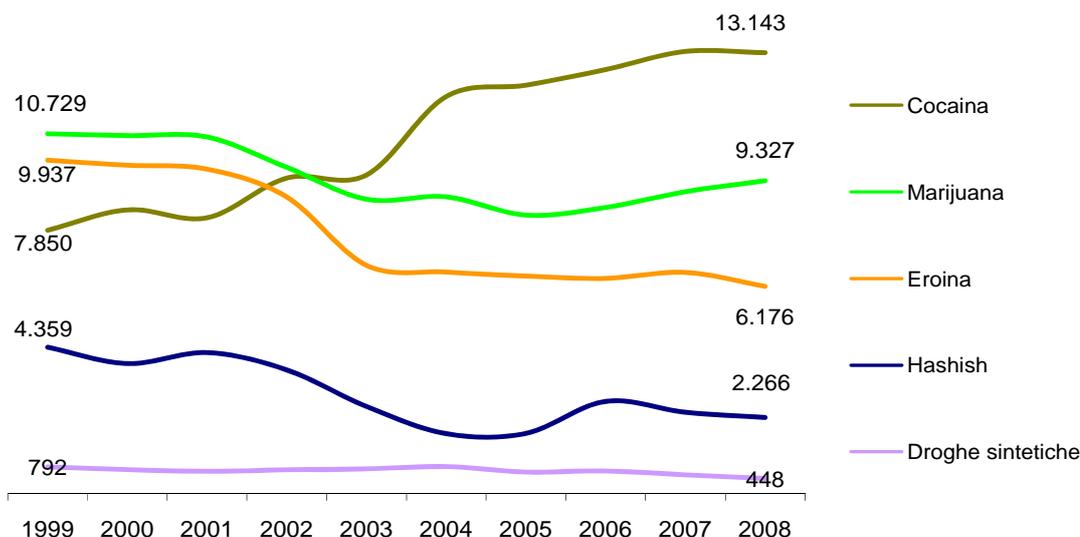
	Maschi	Femmine	Totale
11-18 anni	22,4	13,0	17,8
19 – 24 anni	25,3	10,4	17,9
Totale	23,6	11,9	17,8

Fonte: ISS - Osservatorio Nazionale Alcol – CNESPS 2009

Anche sul fronte delle droghe appare sempre più diffuso un modello di consumo “compatibile”, di trasgressione controllata, con l’incremento dell’uso di droghe da *performance* (la cocaina o le anfetamine), il crollo dei consumi di sostanze come eroina poco conciliabili con la “normalità della vita quotidiana” e la diffusione continua di nuove forme di ritualizzazione dei consumi (l’*ecstasy* nei fine settimana).

I dati relativi alle persone segnalate all’autorità giudiziaria, che rappresentano un indicatore di prossimità assolutamente sottostimato degli andamenti del consumo, evidenziano un aumento significativo delle persone segnalate per cocaina (dai 7.850 del 1999 ai 13.143 del 2008) ed una diminuzione di quelle per eroina, passate nello stesso periodo da 9.937 a 6.176. Per quel che riguarda le droghe sintetiche i segnalati diminuiscono ma, secondo i dati della DCSPA (Direzione Centrale per i Servizi Antidroga), le dosi sequestrate salgono dal 2001 al 2007 da 315.779 a 393.457 (fig. 2).

Fig. 2 - Persone segnalate all’autorità giudiziaria per droga, 1999-2008 (v.a.)



Fonte: Ministero dell’Interno

Ed ancora, si concentrano nel fine settimana anche gli incidenti stradali più gravi, con quasi la metà dei morti per incidentalità stradale, e le contravvenzioni sanzionate per guida in stato di ebbrezza e per guida sotto

l'effetto di sostanze stupefacenti che rappresentano il 70,7% ed il 47,4% del totale (tab. 2).

Tab. 2 - Infrazioni accertate dalla Polizia stradale nel 2008 (v.a. e val. %)

	Totale giorni	Venerdì, sabato e domenica	
	v.a.	v.a.	% sul totale dei giorni
Infrazioni accertate complessive	2.697.436	864.357	32,0
di cui:			
<i>Gareggiamento in velocità</i>	324	113	34,9
<i>Guida sotto l'influenza di alcool</i>	29.854	21.099	70,7
<i>Guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti</i>	2.561	1.215	47,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Polizia Stradale

3. L'aggressione nei confronti dell'altro visto come minaccia

Nella libertà di essere se stessi si può dar forma e legittimazione anche a comportamenti di devianza prima più nettamente dominati dalla coazione all'adeguamento alle norme della convivenza civile ed ora sempre più sfuggenti anche alla regola non scritta del politicamente corretto.

Il riferimento è all'incremento di una serie di comportamenti di aggressione che segnalano una netta caduta della tolleranza nei confronti dell'altro, sempre più percepito come una minaccia alla libera espressione di sé, un possibile invasore di confini, di regole, norme, comportamenti che tanto più appaiono sfuggenti, perché sostanzialmente autoreferenziali, tanto più si tende ad affermare come oggettivi ed inviolabili.

Estremamente significativo a questo proposito è l'aumento di episodi di aggressività, spesso alla ribalta, che segnalano la tendenza crescente a regolare la conflittualità interpersonale attraverso un'azione diretta.

Dietro gli episodi di cronaca che parlano di un accoltellamento mortale per un parcheggio o di una rissa in discoteca con feriti gravi per un complimento ad una ragazza ci sono i dati ufficiali sull'incremento dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'Autorità giudiziaria per minacce, percosse, ingiurie, lesioni dolose che segnalano il moltiplicarsi degli episodi di intolleranza verso l'altro spesso giocati in chiave di affermazione di sé (tab. 3).

Tab. 3 - Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria 2004-2007 (tassi per 100.000 abitanti)

	2004	2005	2006	2007
Percosse	20,6	22,5	23,4	25,0
Minacce	106,1	113,4	121,5	136,0
Ingiurie	81,0	88,4	93,6	103,6
Lesioni dolose	88,6	96,4	100,0	106,7

Fonte: Ministero dell'Interno

L'altro che invade i miei confini, che rappresenta un limite alla libera espressione della mia volontà diventa un antagonista con cui tendo a regolare i conti direttamente, per difendere me stesso e quello che sono o voglio mostrare di essere.

Ed anche nell'incremento dei fenomeni di bullismo, segnalato dall'80,2% dei genitori intervistati in un'indagine Censis del 2008, può essere letto in questa chiave; nel bullismo si intravede un comportamento di affermazione di sé e nello stesso tempo di ricerca di riconoscimento ed identità giocato su una piccola appartenenza e sulla identificazione del "nemico" nel più debole, che sempre secondo i genitori (il 74,3% ritiene che sia diminuita l'età media del "bullo") coinvolge peraltro sempre più precocemente i ragazzi e di fronte alla quale, ancora secondo una quota maggioritaria di genitori (59,7%), gli insegnanti non hanno strumenti per intervenire (fig. 3).

Fig. 3 - Opinioni dei genitori italiani sul bullismo (accordo con le affermazioni) (val. %)



Fonte: indagine Censis 2008

L'abbattimento delle convenzioni che costringono e limitano la libertà di essere se stessi sembra declinarsi nel rifiuto del cosiddetto "buonismo" e del *politically correct* che sono sempre più diffusamente identificati come forme odiose di ipocrisia, superate le quali sarebbe finalmente possibile "dire le cose come stanno".

Secondo una indagine Censis del 2007, il 56,4% degli italiani esprime molto o abbastanza accordo con l'affermazione per cui si deve pensare più ai propri interessi ed a quelli della propria famiglia che agli interessi degli altri, dato che sembra rappresentare l'emergere e l'affermarsi di un egoismo pragmatico e familistico a scapito di un civismo vago, e percepito sempre più come espressione di un altruismo incosciente e ideologico.

Così alcuni atteggiamenti sempre più palesemente xenofobi, lungi dall'essere occultati, sono affermati con forza, in nome della necessità di un comune riferimento alle regole nazionali e del diritto di difesa di valori della propria comunità di appartenenza.

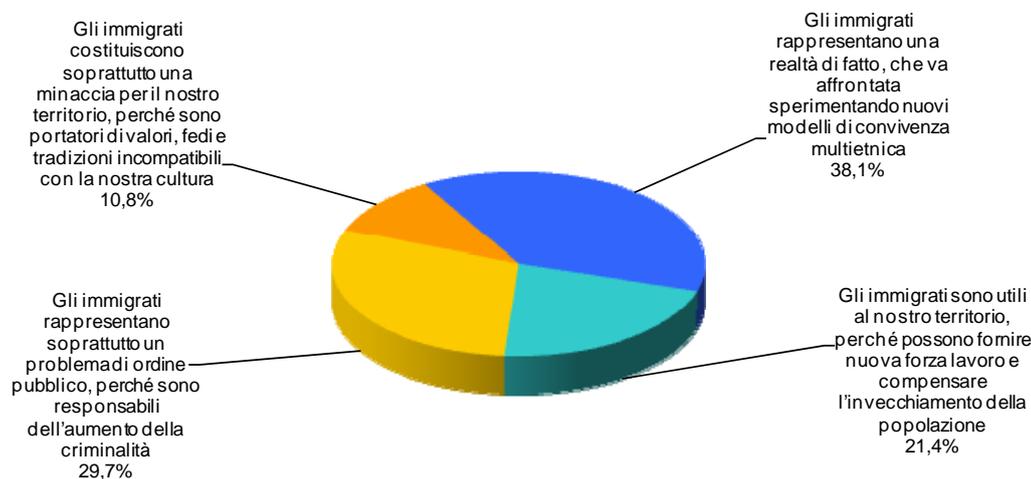
I previsti inasprimenti legislativi contro i clandestini o le forme di controllo del territorio autogestite dai cittadini attraverso le "associazioni di volontariato per la sicurezza" sono un importante segnale della diffusione di tali atteggiamenti. E' ampiamente maggioritaria (67,5%) la quota di italiani che, secondo i dati Demos & Pi del 2009, ritiene giusta la decisione di respingere i barconi provenienti dalla Libia, di fatto depotenziando

qualunque argomentazione di tipo umanitario, e, similmente, il 53,7% ritiene che l'istituzione delle ronde garantisca maggiore sicurezza.

In modo simile, anche altre opinioni raccolte dal Censis a proposito dell'immigrazione e delle problematiche ad essa connesse sembrano configurare una sorta di emancipazione collettiva dal dovere di immaginare e progettare modalità di accoglienza e convivenza efficaci, per lasciare il campo libero a generalizzazioni che sfociano, in determinati casi, in posizioni più o meno esplicitamente xenofobe.

Se, come rilevato da un'indagine condotta dal Censis nelle città italiane nel 2007, il 38,1% degli intervistati ritiene che gli immigrati rappresentino una realtà di fatto, che va affrontata sperimentando nuovi modelli di convivenza multietnica (cui si aggiunge il 21,4% che li ritiene una risorsa per il fatto che forniscono forza lavoro giovane in un paese che invecchia), va sottolineato che il 29,7% pensa che si tratti soprattutto di un problema di ordine pubblico poiché gli immigrati sono responsabili dell'aumento della criminalità, mentre la paura istintiva e immediata che il diverso suscita si sostanzia in modo evidente nella risposta fornita dal 10,8% del campione, che vede negli immigrati soprattutto una minaccia in quanto portatori di valori, fedi e tradizioni incompatibili con la nostra cultura (fig. 4).

Fig. 4 – Opinioni sull'immigrazione extracomunitaria (val. %)



Fonte: indagine Censis 2007

Ancora, la presenza di immigrati irregolari sul territorio viene percepita come il maggiore elemento di pericolo per l'incolumità personale, indicato dal 51,9%, quota superiore, seppure di poco, a quella relativa ad automobilisti e motociclisti che guidano in modo imprudente, che si ferma al 50,1% pur trattandosi evidentemente di pericoli, almeno stando alle statistiche sulla mortalità stradale, estremamente concreti.

Il passo dalle paure istintive alle generalizzazioni e alle discriminazioni è evidentemente breve: il 57,8% si dice convinto del fatto che gli immigrati siano poco rispettosi delle leggi italiane, il 44,1% che siano più violenti degli italiani (ma è solo il 35,8% a non essere d'accordo mentre il 20,1% non sa esprimere un'opinione in proposito), ed il 44,2% ritiene che gli immigrati siano più sporchi degli italiani (il 33,1% non è d'accordo mentre il 22,7% non si esprime) (tab. 4).

4. Il gioco virtuale dell'affermazione di sé

Ma se c'è una dimensione in cui l'imperativo della piena e legittimata espressione di sé assurge a vera e propria regola d'oro del comportamento è quella mediatica.

E' qui che si celebra e si consacrano tutte le forme di affermazione di un sé che è tanto profondo quanto più prescinde dall'esperienza e dalla competenza.

La regola dell'apparizione televisiva e del successo mediatico, l'unica che devi conoscere per capire ed adeguarti alle regole dei *reality*, dei dibattiti e dei *talk show* è proprio quella dell'essere se stessi e di non apparire mai falsi, dell'affermazione del valore profondo ed intrinseco della propria opinione, di quello che si pensa, e dell'importanza del diritto di esprimere questa opinione, che si traduce quasi automaticamente nella legittimità di tutte le opinioni.

Tab. 4 - Opinioni sugli immigrati (val. %)

	Età				Totale
	Fino a 29 anni	30-44 anni	45 64 anni	65 anni e oltre	
Poco rispettosi delle leggi italiane					
Sì	62,3	61,4	53,5	55,4	57,8
No	23,2	26,6	29,3	27,7	27,1
Non sa/non risponde	14,5	12,0	17,2	16,9	15,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Poco rispettosi delle donne					
Sì	54,6	54,8	46,3	50,7	51,2
No	31,9	27,7	32,2	28,2	29,9
Non sa/non risponde	13,5	17,5	21,5	21,1	18,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Più violenti degli italiani					
Sì	37,3	47,2	42,8	47,2	44,1
No	42,6	37,8	33,7	31,0	35,8
Non sa/non risponde	20,1	15,0	23,5	21,8	20,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Più sporchi degli italiani					
Sì	43,2	45,0	44,2	43,6	44,2
No	36,0	37,7	30,6	28,7	33,1
Non sa/non risponde	20,8	17,3	25,2	27,7	22,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2007

Una modalità di espressione di sé sicuramente particolarmente ambita: alle selezioni per partecipare al Grande Fratello si sono registrate oltre 20.000 presenze per ciascuna delle 9 edizioni realizzate dal 2000 al 2009, cui si aggiungono tutti coloro che hanno tentato la strada di altri *reality show*. Più in generale, si assiste al diffondersi dell'aspirazione, soprattutto tra i più giovani, ad entrare nel cosiddetto "mondo dello spettacolo", che diventa il luogo ambito per eccellenza, e spazio nel quale il bisogno di essere se stessi trova la sua massima soddisfazione.

Anche la diffusione di Facebook può essere iscritta in questa tendenza ad amplificare l'autorappresentazione di sé, il raccontarsi e farsi conoscere, esprimendo liberamente tutti gli aspetti della propria personalità e le proprie verità utilizzando l'amplificazione della piazza mediatica dove puoi meglio presentare e dare valore a quello che sei o vuoi rappresentare di te stesso.

In Italia, secondo i dati Facebook Ads, il numero di coloro che usano il sito è stimato al 15 Giugno 2009 essere pari a 9,7 milioni, di cui oltre 5 milioni di sesso maschile e circa 4,5 femminili, con un'articolazione per età che evidenzia una maggiore diffusione tra i giovani (il 26,9% degli utenti è costituito da 18-24enni ed il 31,2% da 25-34enni) ma con un numero consistente di utenti anche in fasce d'età più elevate. Ciò che va sottolineato è però soprattutto il boom di partecipazione verificatosi in un solo anno: dal dicembre 2007 al dicembre 2008 secondo i dati dell'Osservatorio Multicanalità gli utenti di Facebook sono passati dal 2% dei navigatori al 44% (tab. 5).

Tab. 5 - Il fenomeno Facebook (v.a. e val. %)

<i>Internet</i>	Navigatori italiani	22 milioni nel mese di dicembre 2008	
	Tempo medio per persona	26 ore e 11 minuti mensili a dicembre 2008 (+32% rispetto a dicembre 2007)	
	Pagine per persona	2.011 mensili a dicembre 2008 (+41% rispetto a dicembre 2007)	
<i>Facebook</i>	Utenti Facebook	9,7 milioni al 15 Giugno 2009 (1)(2) 6° sito più visitato in Italia (dicembre 2008) Dal 2% dei navigatori nel dicembre 2007 al 44% a dicembre 2008	
	Le caratteristiche degli utenti Facebook (1)(2)	Per sesso:	Uomini 53,8%
		Donne 46,2%	
	Le caratteristiche degli utenti Facebook (1)(2)	Per età:	13-17 anni 13,9%
		18-24 anni 26,9%	
		25-34 anni 31,2%	
35-44 anni 17,6%			
45 anni ed oltre 10,4%			

(1) Stima

(2) Utenti over 12

Fonte: Nielsen Online – Osservatorio Multicanalità e Facebook Ads (ultimo accesso 15 giugno 2009 ore 11:00), 2009

Il valore è essere e rappresentare il proprio sé nella sua essenza più profonda, ma l'obiettivo non è sempre facile da conseguire e forse per questo il canale mediatico sembra uno strumento importante e forse irrinunciabile. I giovani dai 18 ai 30 anni intervistati a giugno dal Censis sostengono che avere successo nella vita significa soprattutto realizzare le proprie aspirazioni (è l'opinione che raccoglie il 37,9% dei consensi), ma anche fare qualcosa di utile per gli altri (26,1%) e, quasi a pari merito (25,4%), essere se stessi. L'affermazione della propria personalità è un valore in sé e slega il successo dal raggiungimento di obiettivi specifici e concreti (tab. 6).

Tab. 6 - Il significato del successo, nella sensibilità personale e nella società. Opinioni di giovani italiani dai 18 ai 30 anni (val. %)

	Per me	Per la società
Realizzare le proprie aspirazioni	37,9	8,2
Fare qualcosa di utile per tutti	26,1	26,6
Essere sé stessi	25,4	8,8
Essere rispettato	5,8	7,9
Diventare ricco e famoso	3,0	31,3
Avere potere, imporre la propria volontà	1,3	12,1
Essere al di sopra delle regole, poter fare quello che si vuole	0,5	5,1
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2009

Invece, secondo i giovani intervistati, il modello vincente che la società propone è quello del diventare ricco e famoso (lo pensa il 31,3%) e in seconda battuta quello dell'essere utile per gli altri (26,6%) mentre essere se stessi, che è un obiettivo ritenuto importante a livello individuale, è poco rilevante socialmente. In qualche modo le risposte suggeriscono una volta di più il valore dell'espressione reale e profonda di sé proprio nel momento in cui lo descrivono come un obiettivo importante di realizzazione quasi in contrasto con le aspettative e le imposizioni sociali.

5. Il rispecchiamento dei potenti: il privato è privato

L'anomia dei comportamenti individuali ha una versione potenziata nei comportamenti dei personaggi pubblici, in cui retorica della «libertà di essere se stessi» assume le sue forme più incisive ed eclatanti.

D'altra parte “agli dei più che ai mortali” la trasgressione è consentita e l'essere al di sopra delle regole che vincolano l'uomo comune è proprio l'appannaggio più ambito del potere.

“Beato lui che può” è il commento più comune di fronte alla narrazione mediatica di comportamenti che sdoganano molti dei vizi italici da tempo risaputi ma, fino a ieri, almeno retoricamente condannati, primo fra tutti l'appropriare della propria posizione di privilegio per ottenere e dare favori e benefici.

In modo ancora più marcato di quanto non avvenga nei comportamenti di ciascuno, in quelli degli uomini pubblici il controllo sociale non viene più esercitato sulla base di riferimenti valoriali comuni, anche se non viene necessariamente azzerato ma, piuttosto, è rinegoziato in modo ancora più evidente proprio grazie alla retorica della libertà di essere se stessi, ormai regola aurea che, se vale per tutti, non può che valere ancora di più per i potenti.

Una serie di indicazioni importanti sulla *deregulation* comportamentale e sull'immagine sociale del potere emerge dai dati dell'indagine appena svolta dal Censis su un campione di 450 giovani italiani tra i 18 e i 30 anni.

E'innanzitutto evidente una differenza tra le graduatorie che assegnano diversi gradi di gravità morale ad una serie di comportamenti tutti in qualche modo connotati da una qualche forma di doppiezza, differenza che evidenzia tendenzialmente una maggiore condanna da parte dei giovani per comportamenti che essi ritengono invece tutto sommato accettati socialmente.

Secondo quote largamente maggioritarie dei giovani intervistati sono ritenuti poco riprovevoli socialmente i comportamenti del manager di successo che fa uso di cocaina, della donna che usa il proprio corpo per affermarsi e fare carriera, dello studente modello che si sballa tutti i fine settimana, dell'imprenditore affermato che usa lavoratori in nero, del magistrato con amicizie poco raccomandabili, dell'uomo politico con una vita trasgressiva nascosta, del professore universitario che fa carriera con i concorsi truccati: di fatto l'immagine che emerge dalle opinioni dei giovani

è quella di una società lassista che praticamente in ogni ambito stenta a condannare e finisce per accettare comportamenti a basso tasso di moralità.

Ma è nelle differenze tra la graduatorie che mettono a confronto le opinioni dei giovani sulla loro percezione della gravità morale dei comportamenti con quella attribuita alla società che emergono ulteriori elementi di riflessione.

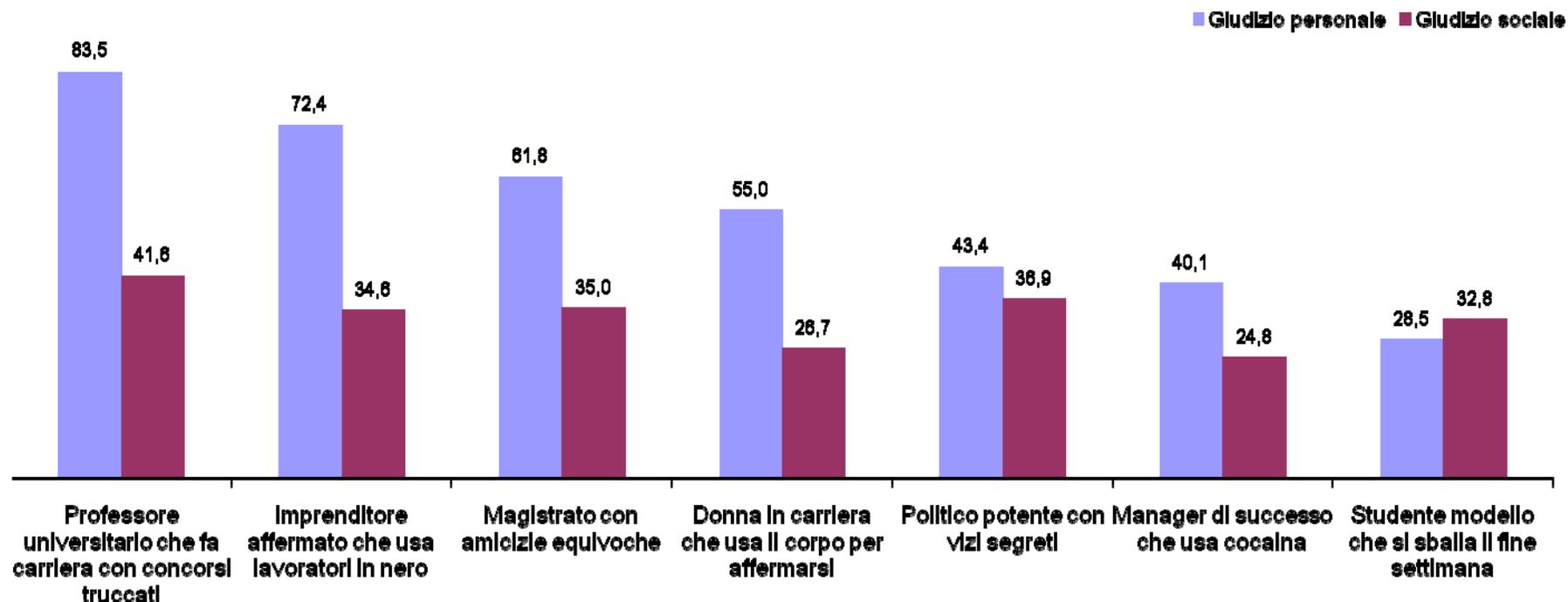
La condanna dei giovani rispetto alla amoralità appare decisamente più marcata nei confronti di tutti quei comportamenti che segnalano la tendenza ad utilizzare strumenti illeciti per il raggiungimento del potere o del successo (gli aspetti su cui i giovani intervistati segnalano una maggiore distanza tra il loro punto di vista e quello della società in generale sono infatti il professore universitario che fa carriera con i concorsi truccati, l'imprenditore affermato che utilizza lavoro nero, il magistrato con le amicizie equivoche e la donna in carriera che usa il proprio corpo per affermarsi) (fig. 5).

Sono ritenuti invece tutto sommato meno gravi, talvolta anche in controtendenza con la vulgata comune, comportamenti che possono iscriversi nel novero delle scelte individuali, in quell'ambito che sempre più viene considerato inviolabile e ingiudicabile che è quello della *privacy*.

Ed il dominio della *privacy* vale per lo studente modello che è legittimato a divertirsi sballando nel fine settimana e per il manager di successo che fa uso di cocaina ma anche per l'uomo politico potente con una vita trasgressiva nascosta, azzerando di fatto ogni considerazione sulle responsabilità di chi esercita il potere.

A fronte di una società che i giovani sembrano percepire come anestetizzata rispetto a chi ricorre a mezzi illeciti per ottenere potere, i vizi o le trasgressioni di chi il potere lo esercita non suscitano altrettanta severità, e soprattutto non rappresentano un ambito rispetto al quale essi percepiscono un insufficiente stigma sociale.

Fig. 5 - Giovani che considerano molto gravi o assolutamente inaccettabili alcuni comportamenti, giudizio personale e opinione su condanna sociale
(val. %)



Fonte: indagine Censis 2009

Vige infatti una regola forse non scritta ma sempre più ampiamente richiamata che ritiene il privato dell'individuo, anche laddove si tratti di personaggi investiti di cariche pubbliche e fosse anche trasgressivo o deviante, un terreno inviolabile, ambito nel quale la piena libertà dell'espressione del sé è assolutamente irrinunciabile.

E se il privato viene descritto e giudicato come zona franca, anche in ambito pubblico si assiste ad un nuovo rapporto con la norme di riferimento dei comportamenti sociali.

Grazie all'affermazione del primato del soggetto la norma non è azzerata ma continuamente riformulata a proprio uso e consumo.

Per chi esercita il potere come per ciascuno, sembra valere il meccanismo della "doppia morale" ampiamente rilevato nello studio del Censis sulla sessualità degli italiani, in cui è chiara la dimensione della soggettivizzazione dei criteri di riferimento morale, che comporta un riadattamento dei principi della morale cattolica in materia di sessualità sulla base della valutazione da parte della coscienza individuale.

E' emblematico in tal senso il dato fornito dalla Penitenzieria Apostolica risalente a qualche anno fa ma ancora l'unico disponibile: il 30% dei fedeli non ritiene necessari i confessori, il 20% ha difficoltà a parlare di propri peccati ed il 10% considera addirittura i confessori un impedimento al dialogo con Dio.

L'idea del peccato rimane ma è il singolo fedele a ritenere di poterlo definire e giustificare sulla base della valutazione della propria coscienza in una corsa alle motivazioni (ed attenuanti) che può contribuire a spiegare anche il monito del Papa quando avverte che "Il confessionale non e' il lettino dello psicanalista".

La *deregulation* dei comportamenti non è dunque frutto di un semplice azzeramento delle regole condivise, del rifiuto di riferimenti valoriali comuni quanto della continua rinegoziazione di tali valori e riferimenti frutto di scelte e valutazioni in cui è l'individuo a ritenersi unico arbitro legittimato.

Ne consegue un relativismo morale a cui si condisce tutti, per continuità di comportamento e in ossequio comune al primato della coscienza individuale.



6 Dalla *deregulation* ai legami fragili

In uno scenario nel quale la molecolarizzazione si fa avanzata, i luoghi e i momenti di aggregazione reale e condensazione sociale vanno diradandosi: si assiste piuttosto a fenomeni di adesione, per lo più temporanea, ad etiche e discorsi imperniati sul valore dell'essenza profonda del sé e del suo diritto ad affermarsi, sia nella vita pubblica che nei contesti sociali di riferimento delle persone.

Oggi la capacità di condensazione delle molteplici declinazioni dell'essere sé stessi appare limitatissima, proprio per la sua natura intimamente individualista.

La società dei comportamenti individuali non può che essere una società dai legami instabili, frutto di ricomposizioni continue, in cui quello che era fondante può diventare inutile il momento dopo, con un meccanismo quasi inconsapevole la cui cifra maggiore è la temporaneità e la fragilità del legame, seppure intenso, che si tende comunque a costruire proprio in nome dell'affermazione della propria soggettività.

Da una parte c'è la valorizzazione di essere se stessi, che proprio in quanto individuale è un'adesione separata ad un unico modello che non crea coesione sociale, e dall'altra un affastellarsi di micro appartenenze con una ricerca continua di relazioni a forte intensità emozionale ma estremamente volatili.

Ed allora se e come assisteremo al recupero della capacità di coagulare persone, gruppi sociali, interessi, istituzioni, nuova classe dirigente andando oltre la poltiglia valoriale e comportamentale fondata sulla retorica della «libertà di essere se stessi»?

Al momento non sembrano in campo soggetti e culture in grado di arginarla, ma è possibile che questa filosofia della libertà e del valore dell'espressione profonda di sé sia giunta alla fine del proprio ciclo e che nell'onda dei tempi lunghi del cambiamento sociale si possa cominciare ad affermare una cultura di nuova attenzione all'altro in cui ci sia un ritorno alla coscienza del noi contro l'affermazione della mucillagine dell'io.



Tale fine di ciclo probabilmente non sarà repentina ma si attuerà attraverso un silenzioso sfarinamento nel tempo, verosimilmente senza scosse.

Aspettiamo e vedremo.